



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

gennaio 2023

27 GENNAIO: GIORNO DELLA MEMORIA

- Perché quella data
- La Shoah, le vittime del nazismo
- Anche oggi ci sono i lager
- Gli altri genocidi della Storia
- La Shoah, un unicum?



HOLODOMOR:

lo sterminio per fame
degli ucraini (1932-3)

- Il Papa: fu genocidio
- I giudizi sullo sterminio
- Il numero delle vittime

RUSSIA: STATO TERRORISTA

La risoluzione del Parlamento europeo:
molti consensi, ma è davvero utile per il
raggiungimento della pace in Ucraina?



I PRIMI PASSI DEL NUOVO GOVERNO

- Geopolitica del dialogo: la Meloni ai "Dialoghi mediterranei"
- La manovra economica e la rivalutazione delle pensioni

DEMENTIUS

- Governanti nelle nuvole
- Censura globale



27 GENNAIO: GIORNO DELLA MEMORIA

Affinché il ricordo dello sterminio nazista di sei milioni di ebrei sia oggi di monito per non cancellare l'identità di qualsiasi popolo

Perché il 27 gennaio

Il 27 gennaio è stato scelto dall'Italia nel 2000 come *Giorno della Memoria* «al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Nel 2005 anche le Nazioni Unite proclamarono il 27 gennaio come *Giornata internazionale di commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto*.

La scelta del 27 gennaio come *Giorno della Memoria* fu dovuta al fatto che, in quel giorno del 1945, l'Armata Rossa sovietica liberava il campo di concentramento e di sterminio di Auschwitz: il più noto dei campi ad essere liberato, ma non il primo perché i sovietici erano già entrati nel lager di Majdanek nel luglio del 1944. La scoperta e la liberazione di tutti gli altri campi sarebbe avvenuta dopo, fino al maggio del 1945, la parte degli Alleati (Sovietici, Americani, Inglesi).

Cosa fu la Shoah

Dalla Enciclopedia on-line Treccani riportiamo la seguente scheda, che ci sembra sintetica e completa allo stesso tempo.

Termine ebraico («tempesta devastante», dalla Bibbia, per es. Isaia 47, 11) col quale si suole indicare lo sterminio del popolo ebraico durante il Secondo conflitto mondiale; è vocabolo preferito a olocausto in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio inevitabile.

Fra il 1939 e il 1945 circa 6 milioni di Ebrei vennero sistematicamente uccisi dai nazisti del Terzo Reich con l'obiettivo di creare un mondo più 'puro' e 'pulito'. Alla base dello sterminio vi fu un'ideologia razzista e specificamente antisemita che affondava le sue radici nel 19° sec. e che i nazisti, a partire dal libro *Mein Kampf* («La mia battaglia») di A. Hitler (1925), posero a fondamento del progetto di edificare un mondo 'purificato' da tutto ciò che non fosse 'ariano'.

Alla 'soluzione finale' (così i nazisti chiamarono l'operazione di sterminio) si arrivò attraverso un processo di progressiva emarginazione degli Ebrei dalla società tedesca. Le leggi di Norimberga del 1935 legittimarono il boicottaggio economico e l'esclusione sociale dei cittadini ebrei; dal 1938, e in particolare dalla cosiddetta 'notte dei cristalli' (8-9 novembre 1938, quando in tutta la Germania le sinagoghe furono date alle fiamme e i negozi ebraici devastati) in

poi, il processo di segregazione e repressione subì un'accelerazione che sfociò nella decisione, presa dai vertici nazisti nella Conferenza di Wannsee (gennaio 1942), di porre fine alla questione ebraica attraverso lo sterminio sistematico.

Lo sterminio partì dalla Germania, ma si espanse via via con le conquiste del Terzo Reich, colpendo gli Ebrei dei paesi occupati, vale a dire di quasi tutta Europa. Essi furono in una prima fase 'ghettizzati', cioè forzatamente concentrati in appositi quartieri delle città (il principale ghetto europeo, per estensione e numero di abitanti, fu quello di Varsavia), e in seguito deportati nei campi di concentramento e di sterminio, costruiti soprattutto in Europa orientale.

Ad Auschwitz, Treblinka, Dachau, Bergen Belsen, Mauthausen (ma furono decine e decine i campi disseminati in Europa, tasselli di un sistema pianificato nei minimi dettagli) giungevano ogni giorno convogli carichi di persone.

Dopo la selezione iniziale, che 'salvava' temporaneamente coloro che erano in grado di lavorare, una parte veniva inviata direttamente verso la meta cui tutti i deportati erano infine destinati: la camera a gas. I campi di sterminio erano anche luoghi di torture, di esperimenti pseudoscientifici su cavie umane (come quelli effettuati sui gemelli di J. Mengele), di lavori sfiancanti e selezioni quotidiane: di tali atrocità è rimasta testimonianza nelle memorie di coloro che riuscirono a sopravvivere. Vittime dello sterminio, oltre agli Ebrei, furono anche zingari, omosessuali, Testimoni di Geova, oppositori politici.



Prigionieri in arrivo a Auschwitz

In Italia il regime fascista aveva emanato nel 1938 le leggi razziali che, tra l'altro, escludevano gli Ebrei dalle scuole, da molte professioni, dalla vita sociale. La deportazione e lo sterminio iniziarono dopo il settembre 1943 quando, in seguito al crollo del regime fascista e all'armistizio, i Tedeschi occuparono l'Italia settentrionale. Le autorità della Repubblica sociale italiana collaborarono alla deportazione.

Uno dei primi episodi fu il rastrellamento del ghetto di Roma il 16 ottobre 1943, nel corso del quale furono catturate oltre 1000 persone.

Il campo di Fossoli, in provincia di Modena, divenne il luogo di transito verso i campi dell'Europa orientale, in cui trovarono la morte circa 8000 Ebrei italiani.



Il bambino con le mani alzate nel ghetto di Varsavia, 1943

LE VITTIME DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE E IL GENOCIDIO DEGLI EBREI

Le cifre sotto riportate costituiscono la macabra contabilità delle vite umane distrutte durante la seconda guerra mondiale.

Nel film *Schindler's list*, il regista Spielberg mostra – in bianco e nero – i rastrellamenti e le deportazioni degli ebrei, gli eccidi, i mucchi di cadaveri. Ma l'obiettivo del regista è puntato, a più riprese, su una bambina vestita di rosso, unica eccezione al bianco e nero di tutte le altre scene. Quel rosso impone allo

spettatore di fermarsi, di riflettere, di capire che tra i mucchi di cadaveri indistinti ci sono i resti di milioni di persone, ciascuna delle quali costituisce, secondo la definizione di Nichi Vendola, un *ecosistema delicato e irripetibile*, da proteggere e di cui aver cura.



VITTIME DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE			
PAESI	VITTIME MILITARI	VITTIME CIVILI	VITTIME TOTALI
URSS	10.400.000	12.600.000	23.000.000
CINA	4.100.000	15.500.000	19.600.000
GERMANIA	5.500.000	2.100.000	7.600.000
POLONIA	123.000	5.500.000	5.623.000
GIAPPONE	1.930.000	700.000	2.630.000
INDIA	36.100	1.500.000	1.536.100
JUGOSLAVIA	300.000	800.000	1.100.000
altri	174.147	9.824.663	9.998.100
TOTALE	22.563.247	48.524.663	71.087.200

Fonte: Joseph V. O'Brien, Dipartimento di Storia – John Jay College of Criminal Justice, New York, NY, USA. Cfr. il sito web www.documentazione.info/numero-delle-vittime-della-ii-guerra-mondiale, contenente un ricco apparato di note.

IL GENOCIDIO DEGLI EBREI AD OPERA DEL NAZI-FASCISMO		
PAESI	VITTIME STIMATE DA BAUER – ROZETT (1990)	VITTIME STIMATE DA BENZ (1991)
POLONIA	2.950.000	2.700.000
URSS	1.050.000	2.100.000
UNHERIA	559.500	550.000
ROMANIA	279.000	211.214
GERMANIA	138.000	165.000
CECOSLOVACCHIA	0	143.000
OLANDA	100.000	102.000
Altri Paesi	650.118	802.284
Totale	5.726.618	6.773.498

La tabella presenta i dati già esposti nel *Dossier* di gennaio 2020, dove si può leggere il dettaglio degli altri Paesi. Le cifre di Bauer - Rozett sono una media delle due valutazioni (minima e massima) indicate dagli autori. Come si vede, il numero totale delle vittime ebrae stimato da Benz è maggiore di circa 1.000.000 rispetto al totale esposto da Bauer e Rozett.

In definitiva, la valutazione delle vittime ebrae intorno ai sei milioni (generalmente accettata) è confermata dalla presente tabella.

I LAGER LIBICI

L'orrore creato dalla mancanza di una politica europea sui migranti

I campi di concentramento "nazisti" non sono finiti con la seconda guerra mondiale. Esistono anche oggi in Libia, dove sono chiamati "centri di detenzione". In quelli ufficialmente dichiarati dal governo di Tripoli, vi sono rinchiusi cinque o seimila uomini, donne e bambini. Ma negli ultimi cinque anni, i centri di detenzione si sono moltiplicati a dismisura e clandestinamente; per cui, le persone detenute complessivamente in tali lager sono circa 40.000, come denunciato dal giornale "Al-Jazeera" e dall' Agenzia ONU per i rifugiati.

I campi di prigionia sono stati l'orrenda soluzione, adottata dal governo libico per impedire la migrazione delle persone verso l'Italia, nel rispetto di un accordo del 2007 tra i due Paesi. In base a tale accordo, l'Italia cominciò a concedere ingenti finanziamenti per il potenziamento e l'assistenza della guardia costiera libica, che doveva – per l'appunto – impedire le migrazioni.

In effetti, la guardia costiera libica – sospettata di collusioni con l'apparato mafioso di gestione dei campi – svolse il suo "lavoro" e nei successivi cinque anni intercettò le imbarcazioni che si dirigevano verso l'Italia, riportando indietro circa centomila persone. La diminuzione degli sbarchi in Italia diminuì, con soddisfazione del governo Gentiloni e del ministro dell'Interno Minniti, che era stato l'artefice dell'accordo con la Libia (e che, in verità, aveva incontrato i Tuareg per limitare l'afflusso dal Sud dei migranti). Con il governo Conte I, il pugno duro fu replicato dal ministro dell'Interno Salvini, che iniziò a lottare contro l'immigrazione clandestina, cercando di impedire l'approdo nei porti italiani delle navi ONG, accusate di agire come fattore d'attrazione per i migranti.

Ma che fine facevano i migranti che erano stati ricondotti in Libia dalla guardia costiera di quel paese, o quelli che non avevano provato nemmeno a partire a causa delle politiche restrittive adottate dall'Italia? Venivano ammassati nei campi di detenzione, gestiti dalle mafie libiche. Un ammasso su cui tanti lucravano e che alimentava un fiorente mercato dei ricatti.

Si impediva ai prigionieri rinchiusi nei lager di ritornare nei loro Paesi, a meno che i loro familiari non si fossero decisi a sborsare ingenti somme; aumentavano a dismisura le violenze e gli stupri di donne e bambine; i reclusi erano costretti a vivere senza un minimo di condizioni igieniche e di alimentazione, ecc.



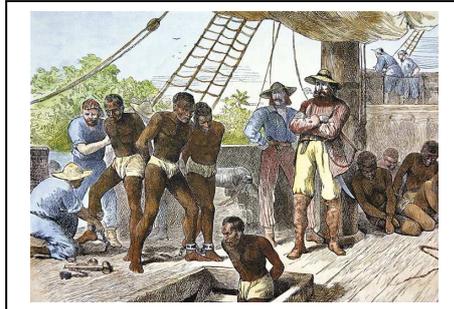
Il 2 novembre 2022 veniva rinnovato automaticamente l'accordo Italia - Libia sui migranti che, al di là delle intenzioni italiane, aveva prodotto l'orribile realtà dei campi di prigionia. Il governo di Giorgia Meloni si era insediato da pochi giorni (il 22 ottobre 2022) e la Presidente del Consiglio non aveva avuto il tempo e la possibilità di far prevalere, nell'Unione europea, le sue proposte: di investire l'UE del problema dei migranti e di creare *hotspot* in Libia, gestiti dalla stessa UE.

GLI ALTRI GENOCIDI DELLA STORIA E LA SHOAH COME "UNICUM"

La memoria ha l'arduo compito di ricordare tutte le atrocità commesse dall'uomo nel tempo e nelle varie parti del mondo, affinché guerre e genocidi non si ripetano nel tempo che viviamo.

Limitandoci ai 530 passati dalla scoperta dell'America, possiamo elencare i principali orrori di cui si sono macchiati gli uomini:

- lo sterminio dei nativi americani, in seguito alla colonizzazione europea delle Americhe, seguita alla scoperta di Colombo (1492);
- la ignobile tratta dei neri africani che, per oltre tre secoli (XVI-XVIII), furono ridotti in schiavitù e trasportati a forza al di là dell'Atlantico: l'Africa depauperata delle sue forze migliori per assicurare le *magnifiche sorti e progressive* del Nuovo Continente colonizzato brutalmente dagli europei;
- la decimazione dei pellerossa, nella conquista del Far West nordamericano (19° secolo);
- i massacri che i rivoluzionari francesi perpetrarono in Vandea, alla fine del XVIII secolo;
- i dieci milioni di morti che i belgi causarono nel "libero" Congo, possedimento personale del re Leopoldo II (fine 19° secolo – inizio del 20°);
- lo sterminio del popolo curdo in Turchia e in Iraq; e quello degli Armeni (tra il 1915 e il 1918), sempre da parte della Turchia;
- l'Holodomor in Ucraina, cioè la morte per fame di quel popolo negli anni 1932-1933, dovuta alla scelte terroristiche dell'URSS staliniana; e, più in generale, i processi-farsa, le fucilazioni, i gulag che riguardarono milioni di persone;
- lo sterminio degli ebrei (ma anche degli zingari, degli omosessuali, degli inabili, dei prigionieri di guerra sovietici, ecc.), da parte del nazismo (con le annesse responsabilità del fascismo italiano), prima e durante la seconda guerra mondiale;
- le bombe atomiche americane su Hiroshima e Nagasaki (6 e 9 agosto 1945), che fecero oltre 200mila vittime civili, con conseguenze deleterie per molti decenni sulla vita dei superstiti (per effetto delle radiazioni);
- la tragedia delle foibe carsiche (1943 e 1945), dove furono gettati i corpi di migliaia di italiani, uccisi dai partigiani del leader comunista jugoslavo Tito;
- la guerra in Vietnam (1964-1975), dilaniato dagli Stati Uniti d'America con i bombardamenti e trasformato in un paesaggio lunare;
- il genocidio cambogiano (1975-1979), eseguito dai Khmer rossi del leader comunista Pol Pot contro gli oppositori e le minoranze religiose (da 1,5 a 3 milioni di morti).



Qualcuno di questi tragici avvenimenti ha avuto il suo *giorno della memoria* o *del ricordo*, celebrato per lo più nazionalmente, non universalmente.

La shoah fu un *unicum* nella storia umana?

Perché, dunque, solo lo sterminio degli ebrei viene universalmente riconosciuto come *giorno della memoria*?

Gli ebrei ne danno la spiegazione: la shoah sarebbe stata un *unicum* nella storia umana perché fu uno sterminio pianificato, basato sull'idea che esista una razza superiore (quella ariana) da sottrarre a qualsiasi contaminazione con razze inferiori, quale quella ebraica. Gli ebrei furono considerati un popolo da eliminare, ovunque la sua gente si trovasse, solo per avere un determinato DNA. Fu, quindi, uno sterminio di carattere universale, travalicante un Paese o una frontiera; e per giunta attuato con i criteri di efficienza permessi dall'alto sviluppo della tecnologia. Altre caratteristiche della Shoah che ne farebbero un *unicum*:

- l'assoluta spietatezza (e indifferenza) degli uomini che perpetravano violenze e massacri, lungo un percorso burocratico improntato a una spietata efficienza manageriale;
- lo sfruttamento industriale dei cadaveri, come l'utilizzo degli stessi per fabbricare sapone;
- il rimorso dei sopravvissuti ai lager nazisti: *vergogna* per essersi salvati, per non aver potuto condividere la sorte di milioni di loro sorelle e fratelli;
- la concentrazione dei massacri in un lasso di tempo breve (pochi anni), se paragonato, per esempio, alla tratta plurisecolare dei neri africani.

Tutti questi elementi fanno veramente, della *Shoah*, un *unicum*, cioè una tragedia del tutto eccezionale e irripetibile, mai verificatasi nella storia e assolutamente non replicabile nel futuro? Sembra proprio di no, per le seguenti considerazioni.

Altri massacri terrificanti si erano verificati prima della *Shoah*. Si pensi al genocidio in Vandea, che anticipò molti dei futuri orrori dei nazisti (i forni dove venivano bruciati i corpi delle vittime e persino dei vivi, lo sfruttamento dei cadaveri per ottenere grasso, ecc.). Si ponga mente al ricorso (da parte delle principali potenze europee) ai gas velenosi per combattere guerre coloniali o per sedare rivolte interne.

Altre tragedie sarebbero avvenute dopo la *Shoah*, con il ricorso a metodi di distruzione certamente non meno terrificanti di quelli usati per il genocidio degli ebrei. Si pensi alle bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki, con le centinaia di migliaia di vittime immediate e future (per l'effetto duraturo delle radiazioni). Si pensi ai graziosi giocattoli che gli aerei statunitensi lanciavano in direzione dei bambini vietnamiti, che nascondevano in realtà delle bombe che scoppiavano tra quelle piccole mani; o al napalm gettato sulle popolazioni, che investiva migliaia di persone, bruciandone i corpi o devastandoli per sempre.

Violenze e atrocità sarebbero accadute in Cina, durante la rivoluzione culturale, incoraggiata da Mao Tse Tung. Le stesse che sarebbero accadute in Cambogia, dove i massacri di Pol Pot causarono la morte di un quarto della popolazione: un genocidio che, appunto, è stato qualificato come *unicum* (vedi Filippo Paggiarin su *Jeune Europe*, (jeuneuropa.com)).

In realtà, bisognerebbe forse riconoscere che tutta la storia umana è stata caratterizzata da quegli stermini e genocidi a molti dei quali si è attribuita la qualificazione di *unicum*: senza che ciò possa minimamente oscurare la terribile tragedia toccata agli ebrei.

HOLODOMOR

Lo sterminio per fame degli ucraini (1932-1933). Fu causato volontariamente dall'URSS di Stalin?

Il Papa, 23 novembre 2022 a Piazza S. Pietro

«Preghiamo per la pace nel mondo e per la fine di tutti i conflitti, con un pensiero particolare per le terribili sofferenze del caro e martoriato popolo ucraino. In proposito, sabato prossimo ricorre l'anniversario del terribile genocidio dell'Holodomor, lo sterminio per la fame nel 1932-33 causato artificialmente da Stalin in Ucraina. Preghiamo per le vittime di questo genocidio e preghiamo per tanti ucraini, bambini, donne e anziani, bimbi, che oggi soffrono il martirio dell'aggressione».

Il Papa nella lettera agli ucraini del 25 novembre 2022

«Cari fratelli e sorelle, in tutto questo mare di male e di dolore – a novant'anni dal terribile genocidio dell'Holodomor – sono ammirato del vostro buon ardore. Pur nella immane tragedia che sta subendo, il popolo ucraino non si è mai scoraggiato o abbandonato alla commiserazione. Il mondo ha riconosciuto un popolo audace e forte, un popolo che soffre e prega, piange e lotta, resiste e spera: un popolo nobile e martire. Io continuo a starvi vicino, con il cuore e con la preghiera, con la premura umanitaria, perché vi sentiate accompagnati, perché non ci si abitui alla guerra, perché non siate lasciati soli oggi e soprattutto domani, quando verrà forse la tentazione di dimenticare le vostre sofferenze».



Le scelte economiche della Russia e dell'URSS (1917-1930)

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre (1917), l'economia russa fu caratterizzata dal *comunismo di guerra* (giugno 1918 – primavera 1921), che si proponeva l'industrializzazione accelerata del grande Paese per superare la guerra civile e sostenere il confronto con i Paesi stranieri. Il raggiungimento di tale obiettivo comportò il sacrificio dell'agricoltura, sottoposta a un centralismo che, imponendo requisizioni e confische dei prodotti agricoli, creò forti opposizioni da parte dei contadini e dei proprietari. Buona parte dei prodotti agricoli sparirono dal mercato ufficiale per alimentare il mercato nero.

Lenin tentò di rimediare a tale situazione varando, nella primavera del 1921, la Nuova Politica Economica (NEP), con la quale si eliminava il sistema delle confische e si reintroducevano parzialmente i meccanismi del mercato (liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli, presto estesa a quelli dell'artigianato e della piccola industria). Il 30/12/1922, nacque l'Unione Sovietica o URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche), formata inizialmente da: Russia, Bielorussia, Ucraina e Transcaucasia.

Pochi anni dopo la morte di Lenin (1924), il potere fu assunto definitivamente da Stalin, che pose fine alla NEP e impose una radicale ristrutturazione dell'economia sovietica attraverso la collettivizzazione dell'agricoltura e l'industrializzazione forzata (che, dal 1928 in avanti, riproponeva i tratti del *comunismo di guerra*).

L'attacco al mondo contadino e l'eliminazione dei kulaki

La collettivizzazione delle terre (completata verso la fine degli anni Trenta) comportò l'eliminazione dei *kulaki*, la classe dei contadini considerati ricchi per il solo fatto di possedere qualche capo di bestiame, o di avere alle proprie dipendenze persino un solo bracciante, magari stagionale. Contemporaneamente si attuò la sostituzione dei piccoli appezzamenti individuali con le grandi fattorie collettive (*kolchoz*), osteggiate dalla popolazione rurale.

I contadini abbandonarono in massa la campagna collettivizzata e la produzione agricola subì un fortissimo calo, con conseguenze negative su molte regioni dell'URSS (Ucraina, regione delle Terre nere, pianure del Don e del Kuban', Caucaso settentrionale, Kazakistan) specialmente sulla popolazione rurale.

Stavano meglio gli abitanti delle città e gli addetti all'industria, poiché la pianificazione centralizzata (di cui la collettivizzazione delle terre era un aspetto) assicurava alle città e alle industrie le scorte di cereali e carni che erano state espropriate al mondo contadino.

La crisi agricola e la carestia furono particolarmente gravi, negli anni 1932-1933, per l'Ucraina, considerata fin d'allora il granaio dell'Europa.

Holodomor in Ucraina: la morte per fame causata dalla politica sovietica

La carestia (1932-1933) fu spaventosa in Ucraina e provocò la morte per fame di milioni di persone. Particolarmente crudele fu il destino dei bambini e delle persone più fragili, che si spegnevano in un tragico silenzio. Le strade delle città erano piene di morti: gente che aveva rinunciato a lottare perché la lotta per la sopravvivenza era impari.



Il potere sovietico impedì agli ucraini di abbandonare le terre sconvolte dalla pandemia: furono evitati i trasferimenti e i cambiamenti di occupazione, anche se queste ultime non assicuravano più nemmeno la semplice sussistenza. Si manifestarono anche casi di cannibalismo.

Però gli ucraini osservavano che i raccolti del grano avvenivano, forse ridotti, ma avvenivano. Tuttavia, quel grano non era per loro; era destinato all'esportazione, che garantiva al potere sovietico i proventi per finanziare le industrie e le grandi città. Si trattava di una beffa terribile, che si registrò anche in molteplici parti dell'immenso territorio sovietico.

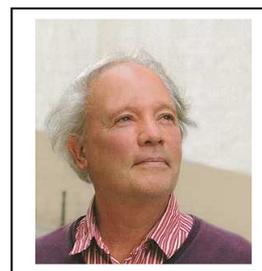
QUELLO CHE HANNO RACCONTATO SULL'HOLODOMOR

Vasilij Grossman, "Tutto scorre"

«Dapprima la fame scaccia di casa, perché in un primo tempo ti brucia, ti strazia come il fuoco, ti strappa le budella e l'anima – allora l'uomo scappa di casa. La gente estrae i vermi dalla terra, raccoglie l'erba; hai ben visto, fino a Kiev strariparono. Tutti si allontanano da casa, se ne vanno tutti. Ma poi arriva il giorno che l'affamato torna indietro, trascinandosi alla sua capanna. Questo significa che la fame lo ha sopraffatto, ormai quell'uomo non si salva più: si mette a letto e là giace. Una volta che la fame lo ha sopraffatto, quell'uomo non lo rialzi più, non solo perché non ne ha la forza: è che gli manca l'interesse, non ha più voglia di vivere; sta lì steso, zitto zitto, e non si muove, e non ti venga in mente di toccarlo. L'affamato non vuole mangiare, piscia ogni momento, ha la diarrea; diventa sonnolento, non vuole essere disturbato: vuole che lo lascino in pace. Così distesi si avviano alla morte. [...] A certi invece dava di volta il cervello, non si calmavano fino alla fine. Li riconoscevi dagli occhi, lucidi. Erano loro quelli che facevano a pezzi i morti e li cuocevano, uccidevano i propri figli e li mangiavano. Si risvegliava in loro la belva, quando l'uomo moriva in loro. Ho veduto una donna, l'avevano portata sotto scorta al centro distrettuale. Il suo viso era di un essere umano, ma aveva gli occhi di un lupo. Dicono che questi li han fucilati tutti quanti. Ma non erano loro i colpevoli, colpevoli erano quelli che riducevano una madre al punto di mangiare i propri figli. Ma credi che si trovasse, il colpevole? Hai voglia a cercarlo ... è per fare il bene, il bene dell'umanità che loro hanno ridotto le madri a quel punto». [da "Tutto scorre", Adelphi, traduzione di Gigliola Venturi].

Nicolas Werth, "Uno Stato contro il suo popolo"

Urss 1929, la collettivizzazione forzata delle campagne: i contadini dovevano rinunciare alla proprietà e conferire tutte le terre con il bestiame e gli attrezzi alle cooperative (kolchoz). "Liquidare i kulaki come classe". Chi erano i kulaki? Per essere classificati come kulaki bastava «l'utilizzo di un operaio agricolo per una parte dell'anno, il possesso di macchine agricole un poco più perfezionate del semplice aratro, di due cavalli e quattro mucche» (N. Werth); in pratica da noi sarebbero i "coltivatori diretti". Dapprima un'opprimente tassazione, poi l'esproprio delle terre, poi la deportazione; e la fucilazione per chi si opponeva. Ci furono estese ribellioni, molto bestiame fu macellato dagli stessi contadini. Lo Stato continuava a chiedere grano che non c'era, basandosi su stime completamente inventate a tavolino. Così che le continue e sempre maggiori requisizioni di frumento per l'esportazione, unite alla repressione (milioni di deportati, decine di migliaia di fucilati) che prevedeva la pena di morte per chi occultava anche modeste quantità, precipitarono la campagna ucraina in una gravissima carestia, aggravata poi da ulteriori richieste, impossibili da soddisfare, che provenivano dal governo sovietico. Nonostante i dirigenti del partito bolscevico



ucraino avessero esplicitamente segnalato che erano eccessive e irrealizzabili, le quote furono comunque rese obbligatorie. E quando i dirigenti ucraini fecero notare la situazione di carestia, insomma la verità venne fatta conoscere, le requisizioni continuarono. Nelle città vennero distribuite razioni di pane ma nei villaggi no. Furono dati ordini di impedire ai contadini l'ingresso nelle città e di espellerli qualora vi fossero entrati. E furono dati ordini di impedire che generi alimentari, pur se ottenuti legalmente, fossero portati in Ucraina».

[L'analisi di Werth è compendiata come sopra nell'articolo *Holodomor*, di Valter Lazzari, su Pannunzio Magazine (<https://www.pannunziomagazine.it/>)].

IL NUMERO DELLE VITTIME E LA QUALIFICAZIONE DELL' HOLODOMOR COME GENOCIDIO

Nicolas Werth, ne *Il libro nero del comunismo*, parla di 6 milioni di morti per la carestia in URSS, di cui 4 milioni in Ucraina, 1 milione in Kazakistan, 1 milione nel Caucaso settentrionale e nella regione delle "Terre nere". Per altri studiosi, i morti furono 7 milioni in URSS e 4,5 milioni nella sola Ucraina. Sempre per la sola Ucraina, altre stime fanno variare il numero dei morti da 1,5 milioni (Stephen G. Wheatcroft) a 5 milioni (Robert Conquest).

Diversi sono anche i pareri sulla qualificazione di *genocidio* della tragedia del 1932-1933. Tale qualificazione è rifiutata da quanti non credono a un piano deliberato del potere sovietico per eliminare gli ucraini: per costoro, la tragedia dipese dagli errori della pianificazione sovietica e dai metodi usati per realizzarla. Altri sostengono che la carestia fu un'azione voluta e programmata dal potere sovietico, messa in atto per sconfiggere il nazionalismo ucraino.

Aleksandr Solženicyn sostenne (il 2/4/2008 su *Izvestija*) che la carestia degli anni Trenta in Ucraina fu simile alla carestia russa del 1921-1922, poiché entrambe furono causati dalla spietata rapina dei semi ai contadini da parte del sistema bolscevico e non un genocidio pianificato.

Per J. Arch Getty, accademico statunitense, la terribile carestia sovietica degli anni '30 fu il risultato della rigidità e della confusione stalinista, piuttosto che di qualche piano genocida; e ha citato Nicolas Werth come esponente di tale posizione. Stéphane Courtois ha contestato Getty, ricordando che Werth aveva parlato, della carestia del 1932-1933, come della *prima carestia programmata della storia*.

La carestia del 1932-1933 in Ucraina è stata qualificata come *genocidio* da molti Stati e, come si è visto, anche da Papa Francesco. Le principali organizzazioni internazionali hanno ricordato l'Holodomor, definendolo un *crimine contro l'Umanità* o in modi equivalenti: cosa che hanno fatto tanti altri Stati.

RUSSIA: STATO TERRORISTA

È la risoluzione votata dal Parlamento Europeo a grande maggioranza, ma criticata da chi l'ha ritenuta inopportuna per pervenire alla fine della guerra tra Russia e Ucraina

Il contenuto della risoluzione

«La Russia è uno Stato sostenitore del terrorismo e uno Stato che fa uso di mezzi terroristici»: è quanto si legge nella Risoluzione del Parlamento europeo, approvata il 23 novembre 2022.

Nel testo della risoluzione, l'Eurocamera sottolinea quanto segue:



«gli attacchi deliberati e le atrocità perpetrati dalla Federazione russa contro la popolazione civile dell'Ucraina, la distruzione di infrastrutture civili e altre gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale costituiscono atti terroristici contro la popolazione ucraina e sono crimini di guerra; esprime la sua indignazione e la sua condanna senza riserve verso tali attacchi e atrocità, così come per gli altri atti commessi dalla Russia nel perseguimento dei suoi obiettivi politici distruttivi in Ucraina e nel territorio di altri paesi; riconosce, alla luce di quanto precede, che la Russia è uno Stato sostenitore del terrorismo e uno Stato che fa uso di mezzi terroristici».

Inoltre, il Parlamento europeo invita il Consiglio dell'UE e la Commissione, per quanto di loro competenza:

- a creare un quadro giuridico adeguato per definire i criteri con cui formare una lista dei Paesi terroristi o sponsor del terrorismo; e di includere in tale lista la Russia e altri gruppi armati (come il Gruppo Wagner), nonché milizie e delegazioni finanziate dalla Russia;
- a isolare ulteriormente la Russia a livello internazionale, lavorando per la sua espulsione dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e da altri Organismi internazionali;
- a ridurre i legami diplomatici con la Russia e di limitare i contatti dell'UE con gli ufficiali russi al minimo indispensabile, oltre a chiudere e bandire le istituzioni statali russe nell'UE che diffondono propaganda nel mondo.
- a ultimare il nono pacchetto di sanzioni contro Mosca;
- a prevenire, indagare e perseguire qualsiasi tentativo di aggirare le sanzioni in vigore e prendere in considerazione eventuali misure contro i Paesi che cercano di aiutare la Russia ad eludere le misure.

La risoluzione ha il carattere di una raccomandazione agli Organi dell'UE (Consiglio e Commissione). Essa non impone alcun vincolo ai Paesi facenti parte dell'Unione europea.

Il risultato della votazione

Il voto dei singoli deputati è stato: favorevoli 494, contrari 58, astenuti 44. Totale dei presenti 596.

Il voto dei gruppi politici europei è stato:

favorevoli = PPE (Popolari, a cui appartiene Forza Italia) + Renew Europe (liberali, tra cui Italia viva) + ECR (Conservatori e Riformisti Europei, tra cui Fratelli d'Italia)

favorevoli con emendamenti: S&D (Socialisti e Democratici, tra cui PD italiano)

Il voto degli eurodeputati italiani è stato:

favorevoli = Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega, Italia Viva - Azione

astenuti = i 5 deputati dei Cinque Stelle

contrari = Francesca Donato (indipendente, ex leghista) + 3 del Partito Democratico.

Le ragioni degli astenuti e dei contrari

I deputati dei Cinque stelle si sono astenuti sulla risoluzione di condanna contro la Russia. L'astensione è stata motivata dal fatto che, nella risoluzione, non si accenna alla pace, che dovrebbe essere l'obiettivo ultimo delle sanzioni. Insomma, i Cinque Stelle, pur condannando fermamente l'aggressione della Russia contro l'Ucraina e il carico di dolore e di morte da essa comportato sulla popolazione civile ucraina, hanno ritenuto che il Parlamento europeo avrebbe dovuto suggerire un percorso di pace: obiettivo certamente non agevolato dalla frettolosa decisione di considerare la Russia come Stato terrorista.

Hanno votato contro la Risoluzione quattro deputati che hanno manifestato un dissenso molto più radicale: Francesca Donato, ex leghista, ora indipendente (nella foto); Pietro Bartolo, Andrea Cozzolino e Massimiliano Smeriglio, tutti e tre del Partito democratico.)



Sulla definizione della Russia come Stato terrorista, ci sono in effetti perplessità non solo per il momento scelto (la guerra ancora in corso, per la quale sono auspicati gli accordi di pace; le sanzioni che ricadono sui Paesi europei, comportanti gravi conseguenze sulle loro economie; il rifiuto di grandi Paesi come l'India e la Cina, di accettare la definizione) ma soprattutto perché, adottando le stesse motivazioni, anche altri Stati (*in primis* gli USA) potrebbero essere definiti terroristi, per i massacri delle popolazioni civili perpetrati in vari momenti e luoghi della storia, anche recente.

Senza dire che l'auspicata punibilità dei Paesi che aiuterebbero la Russia nella elusione o aggiramento delle sanzioni rischierebbero di aprire un fronte mondiale di una terribile guerra commerciale, il cui impatto è difficilmente sostenibile da parte dell'Unione europea. Un esempio è dato dalla crisi dello stabilimento industriale di Priolo (accusato di lavorare petrolio russo di indiretta provenienza), che sta mettendo a rischio diecimila posti di lavoro.

PER UNA GEOPOLITICA DEL DIALOGO

L'intervento di Giorgia Meloni nella sessione conclusiva del MED, la conferenza internazionale organizzata a Roma dall'ISPI (3/12/2022)

La crisi energetica, imponendo ai Paesi europei di affrancarsi dal petrolio russo, ha portato alla ribalta il ruolo del Mediterraneo in un nuovo scenario geopolitico, di cui anche l'Unione europea ha iniziato a rendersi consapevole. Su questo tema, la presidente del Consiglio è intervenuta al MED (Dialoghi Mediterranei) con il discorso che, qui di seguito, riportiamo sinteticamente.



Una geopolitica del dialogo

Siamo consapevoli [...] di come solo creando uno spazio di stabilità e prosperità condivisa potremo attraversare in modo efficace le sfide epocali che stiamo vivendo, dalla sicurezza alimentare alla salute, passando per i cambiamenti climatici. L'Italia si è da sempre fatta promotrice di un approccio inclusivo e costruttivo di fronte a queste sfide: abbiamo per questo accolto con favore l'adozione da parte dell'Unione europea della "Nuova Agenda per il Mediterraneo" che, abbinata ad adeguati impegni finanziari, può dal nostro punto di vista rilanciare il partenariato, stimolando una ripresa più giusta, più sostenibile, più attenta ai bisogni delle persone. [...]

I Dialoghi sul Mediterraneo di Roma vogliono contribuire a rafforzare i meccanismi di cooperazione regionale e mobilitare l'impegno dei nostri partner verso un'area che è centrale, non solo per gli interessi dell'Italia, ma degli interessi strategici comuni. Dialogare sulle sfide del Mediterraneo è ovviamente un'occasione di confronto preziosa e irrinunciabile. Poterlo fare qui a Roma, nel cuore del bacino dove Europa, Africa e Asia si incontrano, per noi è un motivo di orgoglio ma, al contempo, la presa in carico di una grande responsabilità. [...] Siamo consapevoli che una solida "geopolitica del dialogo" possa costruire e consolidare nell'area solamente muovendo dalla consapevolezza delle nostre identità culturali, delle nostre identità valoriali, dalla constatazione che la nostra prosperità non è possibile senza quella dei nostri vicini.

Un "piano Mattei" per l'Africa

Per questo, all'atto dell'insediamento del nuovo Governo, ho parlato della necessità che l'Italia si faccia promotrice di un 'piano Mattei' per l'Africa, cioè di un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Unione Europea e nazioni africane, che abbia un approccio che prendendo esempio da un grande italiano come Enrico Mattei, non abbia una postura predatoria nei confronti delle nazioni africane, ma collaborativa, rispettoso dei reciproci interessi come è stato detto, fondata su uno sviluppo che sappia valorizzare le identità e le potenzialità di ciascuno. [...]

Contrastare il radicalismo islamico e affrontare le sfide del cambiamento

Un approccio di questo tipo consente, a nostro avviso, anche di contrastare più efficacemente il preoccupante dilagare del radicalismo islamista, soprattutto nell'area sub-sahariana. I dialoghi di questi giorni hanno sottolineato sì molte criticità, ma anche opportunità sorprendenti. In qualche modo con le crisi il destino ci sfida, certo, ma nel

farlo ci mette anche alla prova, mette alla prova il nostro ingegno, la nostra capacità di reazione. E' qualcosa che (ci) ha insegnato proprio Enrico Mattei, che diceva "l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono". Così, se per esempio il cambiamento climatico è causa di desertificazione – e dunque di ulteriore impoverimento [...] – dall'altro lato esistono per paradosso opportunità offerte da territori sempre più desertici, che sono anche ricchi di acqua e quindi necessitano di tecnologie che consentano di sfruttare quell'acqua



[...]. Le sfide sono molte. Una delle principali affrontate anche dai Dialoghi sul Mediterraneo è quella delle migrazioni: che è un fenomeno strutturale e globale, le cui dinamiche nel Mediterraneo hanno spesso origine in luoghi più distanti, a partire dal Sahel, dove, non a caso, la presenza e la collaborazione diplomatica e militare con nostri partner sono aumentati in modo significativa. [...]. Il Mediterraneo ha bisogno di essere percepito prevalentemente come comunità di destino, un punto d'incontro tra identità nazionali, e non, come troppo spesso accade, un luogo di morte causata da trafficanti di vite umane.

Un'Europa più attenta sul fronte Sud, grazie all'azione di contrasto del governo all'immigrazione illegale

E quindi ci vuole più Europa, ci vuole più Europa sul "fronte Sud", come l'Italia rivendica da tempo e come ha rivendicato particolarmente negli ultimi tempi. Perché da soli non possiamo gestire un flusso che ha assunto oramai dimensioni ingestibili. Occorre che l'Europa realizzi con urgenza un quadro di collaborazione multilaterale basato su flussi legali e su un' incisiva azione di prevenzione di contrasto di flussi irregolari [...]. Con oltre 94 mila arrivi dall'inizio di quest'anno, l'Italia [...] sta sostenendo l'onere maggiore nella protezione delle frontiere europee di fronte al traffico di esseri umani nel Mediterraneo. Di recente, per la prima volta, la rotta del Mediterraneo centrale è stata considerata prioritaria in un documento della Commissione europea. Io considero questa una vittoria. Non era mai accaduto e probabilmente non sarebbe accaduto se l'Italia non avesse posto due questioni: il rispetto della legalità internazionale e la necessità di affrontare il fenomeno delle migrazioni a livello strutturale. [...]

"Sicurezza" significa anche tutelare il patrimonio culturale, l'eredità ricevuta dalle precedenti generazioni

Noi stiamo assistendo alla definizione di nuovi scenari conflittuali, di nuovi schemi di alleanze. Come governo italiano, siamo impegnati a promuovere un dialogo attivo con tutti i Paesi del Mediterraneo allargato, in modo franco ma articolato sia sul piano bilaterale che a livello di Unione Europea e di NATO. L'aggressione russa all'Ucraina costituisce, alla luce dei suoi drammatici costi umani, sociali ed economici, un netto spartiacque. Chiarisce in maniera irreversibile che per parlare oggi di sicurezza – e soprattutto per realizzarla – occorre fare ricorso ad una sua accezione estesa del concetto di sicurezza, che include sì soluzioni politiche, include consolidamento istituzionale, include ricostruzione civile, ma che comprende in misura altrettanto profilata azioni a salvaguardia della dimensione umana, culturale, ambientale, energetica e alimentare. Non a caso si parla di sicurezza umana, che vuol dire a protezione delle nostre comunità dagli attacchi estremisti, significa difesa del nostro territorio dal cambiamento climatico, ma significa anche un terzo aspetto finora non

abbastanza considerato, ovvero la tutela del patrimonio culturale. L'Italia non a caso è in prima linea per proteggere, in ogni Nazione, l'eredità lasciata dalle precedenti generazioni, senza la quale non può esserci ricchezza per le generazioni future, e questo vale in particolare per il Mediterraneo allargato. [...]

Una politica estera per la sicurezza

La presidente ha poi parlato dell'attenzione del governo per la stabilizzazione della Libia, per la creazione di condizioni di sviluppo e stabilità in tutto il Maghreb, per il processo di normalizzazione delle relazioni tra Israele e mondo arabo, per le nuove dinamiche nel Golfo Persico, ecc.

Il nostro partenariato strategico in particolare con l'Algeria ci ha permesso in questi mesi di agire rapidamente per ridurre la nostra dipendenza dal gas naturale russo. Il Mediterraneo allargato è la colonna della sicurezza energetica italiana: da esso proviene circa il 45% dell'import di gas naturale. Oggi arriviamo a quasi il 60% con le forniture azere via TAP attraverso Turchia, Grecia e Albania. Enormi sono le potenzialità dell'area e il contributo che può dare alla sicurezza energetica europea in questa fase di crisi, non solo per quanto attiene al gas naturale, ma anche per lo sviluppo e scambio di nuove energie sostenibili, convenienti e accessibili. [...] È necessario dare un segnale forte dello spostamento del baricentro degli scambi energetici europei proprio verso il Mediterraneo. E l'Italia vuole e può giocare un ruolo preminente in questa strategia. E saranno in questo fondamentali i finanziamenti europei. [...]

Le donne e i giovani

In un'area così complessa e sottoposta a sfide continue e a continui cambiamenti, come quella mediterranea, le donne e i giovani possono svolgere un ruolo fondamentale nella costruzione di società più coese e resilienti. È necessario consentire loro di mettere a frutto la loro visione e le loro energie, rendendoli protagonisti del loro futuro e di quello delle rispettive società, garantendo in pieno i loro diritti e lottando contro ogni forma di violenza e discriminazione. Non possiamo fingere di non vedere quanto sta succedendo in questi mesi alle donne e ai giovani che manifestano in Iran. Erodere spazi di libertà o impedire a donne e ragazze di accedere al lavoro e all'istruzione [...] significa porre un'ipoteca sul futuro di quei Paesi. [...] Nel Mediterraneo meridionale e orientale, dove il 40% della popolazione ha meno di 25 anni, la disoccupazione giovanile è tra le più alte al mondo da oltre due decenni, nonostante gli alti livelli di istruzione dei giovani [...]. Quanto alle donne, non vi può essere sviluppo senza che possano diventare protagoniste della loro società. [...] E tra le libertà fondamentali che l'Italia si impegna a sostenere c'è la libertà di religione e di credo: un diritto umano fondamentale che troppo spesso viene ancora negato o non sufficientemente garantito. [...]

Concludo osservando che molte delle politiche europee rischiano di essere incomplete se non vengono collocate all'interno di una più ampia dimensione euro-mediterranea. Il Presidente Mattarella ha definito il Mediterraneo "Un ambito di grande diversificazione culturale, di elaborazione di filosofie e di scoperte scientifiche senza eguali, con apporti preziosi in dialogo fra saperi diversi che hanno dato vita a scontri e poi a unioni senza precedenti". È una frase che ho trovato molto bella. Per costruire un'agenda positiva – con intenti comuni a popoli con identità diverse – è quindi necessario ripartire collocando nuovamente la persona – con le sue esigenze culturali, formative e sociali – al centro dell'attenzione.

LA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI

Piena tutela per la maggior parte dei pensionati, sacrifici solo per quelli più ricchi

La prima manovra economica del governo Meloni, abbastanza prudente, prevede circa 35 miliardi di spese, di cui 21 finanziati con ricorso al deficit (valutato come sostenibile, in base alla situazione economica). I 21 miliardi di deficit sono riservati ad alleviare, per i primi tre mesi del 2023, il peso delle bollette di luce e gas su famiglie e imprese.

Riepilogando, il totale delle spese previste in manovra è di 35 miliardi, di cui:

- 21 miliardi (60%) destinati a fronteggiare il caro energia;
- 14 miliardi (40%) destinati a tutte le altre spese.

Come si vede, sono assai ristretti i margini per finanziare i molteplici interventi richiesti dai vari settori economici.

Per quanto riguarda le pensioni, il governo ha scelto di rivalutare al 100% del tasso di inflazione rilevato dall'ISTAT (7,3%) quelle fino a 2.100 euro mensili, che costituiscono la parte più grande del totale degli assegni pensionistici.

Si ricorda che le pensioni dei dipendenti pubblici sono, per oltre il 60%, inferiori ai 2000 euro lordi mensili. Per i dipendenti privati, la situazione è peggiore in quanto il 32% degli assegni pensionistici è al di sotto dei 1.000 euro lordi mensili.

Anche le pensioni di importo superiore ai 2.100 euro verranno rivalutate: non al 100% ma a tassi via via decrescenti. Il tutto, secondo la seguente tabella:

Importo mensile della pensione percepita oggi (da euro ... a euro ...)	Rivalutazione: frazione di 7,3% (inflazione calcolata dall'ISTAT)	Aumento della pensione mensile sul massimo dello scaglione	Aumento che si avrebbe avuto con il sistema in vigore fino a questo momento
Fino a 2.100 euro lordi	100% di 7,3 = 7,3%	153 circa (euro lordi)	138
da 2.101 a 2.625	85% di 7,3 = 6,20%	162	172
Da 2.626 a 3150	53% di 7,3 = 3,86%	121	172
Da 3.151 a 4.200	47% di 7,3 = 3,43%	144	229
Da 4.201 a 5.250	37% di 7,3 = 2,70%	141	287
Da 5251 in poi	32% di 7,3 = 2,33%	124	293

Circa il 70% dei pensionati viene tutelato dall'inflazione (calcolata dall'ISTAT al 7,3%), ma tale tutela avviene con il sacrificio del restante 30% dei pensionati, che – tra il 2024 e il 2033, se niente cambia – subiranno perdite cumulate tra i 13.000 e i 117.000 euro (in rapporto a pensioni al netto di IRPEF tra i 1800 e i 6000 euro mensili). Tutto ciò è il risultato di una scelta politica (*aiutare i meno ricchi a danno dei più ricchi*) che anche un governo di diverso orientamento avrebbe potuto fare (com'è avvenuto in passato).

Resta l'ingiustizia verso chi, avendo versato i contributi, non si vede riconosciuta una pensione corrispondente. L'attenzione del governo si è rivolta anche ai pensionati titolari delle pensioni minime. In particolare, i trattamenti pensionistici degli *over 75* sono stati aumentati quasi a 600 euro (solo per un anno, in attesa di una riforma organica). È stata introdotta anche la possibilità di andare in pensione con quota 103, cioè con 62 anni di età e 41 anni di contributi.



I governanti che vivono nelle nuvole: quelli di ieri, ma anche quelli di oggi?

Un avvertimento per il nuovo governo, di Dementius

Capitolo UNO: la banconota da 500 euro, un'oscenità

All'esordio della moneta unica, entrarono in circolazione, assieme ad altre, banconote da 200 euro e da 500 euro. Dopo qualche tempo, un operaio, recatosi alla Posta per ritirare il suo salario di poco più di 1000 euro, si vide consegnare, assieme ad alcune monetine, due foglietti di colore rosa con sopra impresso il numero 500 a caratteri cubitali.



Il poveruomo, disorientato, rifiutò i due foglietti con una frase che gli uscì dal cuore: *ma io sono un lavoratore!* L'impiegata non capì. Per capire, sarebbe dovuta entrare nel cervello del cliente, che probabilmente stava chiedendosi: *le mie duecento ore di lavoro pagate con due foglietti di carta? Per che cosa e a chi li darò? E chi li accetterà?*

Resta poco consolante il fatto che l'oscena banconota da 500 euro sia pressoché scomparsa dalla circolazione. Forse i sapientoni europei che l'avevano ideata si erano accorti che essa era molto funzionale a trasferire fisicamente (in capienti valigie) il denaro oltre frontiera, per evitare la tracciabilità dell'operazione.

Capitolo DUE: quattromila lire per servirsi di un carrello

Meno sgomento suscitavano nei cittadini italiani, diventati compiutamente cittadini europei grazie alla moneta comune, le monete metalliche da 1 euro e 2 euro. Ciò non impedì a una vecchietta del popolo di protestare energicamente con la commessa di un supermercato, il quale aveva ideato dei carrelli per la spesa che richiedevano



l'introduzione di una moneta da due euro. La donna, infuriata, aveva esclamato: *quattromila lire per servirsi del carrello, quando prima bastavano cento lire!* Aveva ragione: era svanita, assieme alle banconote da 1.000 e 2.000 lire, la moralità dell'emissione monetaria.

I due esempi di sopra dimostrano a sufficienza la colossale distanza che separa i governanti dai bisogni e dalla sensibilità della gente comune, almeno di quella che abita in Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Paesi dell'Est europeo.

Capitolo TRE: il ministro che non conosceva il prezzo di un litro di latte

Nel novembre del 2016, nel corso di una trasmissione televisiva, fu chiesto al ministro dell'Economia se conoscesse il prezzo di un litro di latte. Il ministro, impacciato, tentò inutilmente di chiedere aiuto a una tabella di prezzi che teneva

in mano; poi giustificò la sua ignoranza sull'argomento spiegando che lui – occupato nel governo dell'economia nazionale – non poteva sapere il prezzo del latte, perché era sua moglie a fare la spesa.

Brutta figura, che condusse la gente a chiedersi:
ma come si fa ad affidare l'economia nazionale a uno che sconosce persino quella delle famiglie!?



Capitolo QUATTRO: facoltà di respingere le carte di pagamento per spese inferiori ai 60 euro

E passiamo, infine, al quarto capitolo: quello che riguarda la proposta di dare al negoziante la facoltà di respingere le carte di pagamento per acquisti inferiori a 60 euro. Anche se tale assurdo limite fu poi eliminato nella legge di bilancio approvata dal Parlamento, c'è da chiedersi: ma chi è quel tizio – ministro, viceministro o sottosegretario – che ha proposto tale oscena soglia? Non valgono le giustificazioni dei tanti "governativi" che hanno fatto notare come sia vessatorio, per il barista, far pagare un caffè con la carta di credito. Giusto, ma come la mettiamo con gli altri pagamenti di venti, trenta, quaranta, cinquanta euro, ecc.?

Come la mettiamo con quelle carte dove il governo accredita bimestralmente 80 euro per contribuire alle spese alimentari delle categorie disagiate? La massaia, gratificata da tale sbalorditiva sovvenzione, cercherà probabilmente di far bastare la carta per due mesi, utilizzandola per esempio per 4 volte e prelevando 20 euro per volta. E come farà se trova un negoziante ottuso che rifiuta la carta per un pagamento di 22 euro?

Siamo sicuri che né la Meloni né Giorgetti siano stati i responsabili della proposta dei 60 euro, avanzata su pressione di alcune categorie e poi giustamente ritirata. Ma la vicenda sia di monito al governo per evitare, in futuro, provvedimenti che contrastano con l'uso, ormai universale, dei pagamenti elettronici.



VENEZIA E LE CARTE DI PAGAMENTO

A quanto pare i turisti che non si fermeranno a Venezia per la notte, dovranno pagare una tassa per visitare la città. La logica del provvedimento è ferrea: se hai scelto di dormire a Venezia, devi prima mangiare in un ristorante; quindi ci penserà il ristorante a tassarti, presentandoti uno di quei conti sbalorditivi, diventati famosi nel mondo: lo sviluppo dell'economia è comunque assicurato. In merito ai conti sbalorditivi citati, ricordiamo quello di 1.143 euro pagato da 4 turisti giapponesi, per 4 *fiorentine*, un fritto grande da dividere, due bicchieri di vino rosso, una bottiglia d'acqua.

Altri casi minori in locali diversi: i 43 euro pagati per due bottigliette d'acqua e due caffè; i 32 euro pagati per due cappuccini e 3 caffè con *brioche*; i 24 euro spesi per due caffè. Il buontempone che ha proposto la facoltà dei baristi di rifiutare la carta di credito per i pagamenti al di sotto dei 60 euro, ha certamente voluto favorire i titolari dei bar indicati, sgravandoli delle commissioni che avrebbero colpito i loro miseri guadagni: una bontà veramente evangelica. Amen.

LA CENSURA GLOBALE, di Dementius

Nei regimi dittatoriali, la censura era affidata ad appositi organi polizieschi che agivano istituzionalmente per reprimere le opinioni dei cittadini, servendosi anche delle delazioni di amici e parenti del sospettato.

Oggi c'è un tipo di censura molto più raffinato, esercitato dal *politicamente corretto*, una ideologia pervasiva che condanna al ludibrio pubblico le opinioni e gli atteggiamenti che si discostano dal *mainstream*, cioè dal pensiero dominante.

Così, è severamente condannato chi usa la parola *negro*, considerata razzista, anche se tale sostantivo è stato usato per secoli da scrittori di tutto rispetto.

È diventato irrispettoso riferire esclusivamente alle donne certe funzioni fisiologiche che sono loro proprie per natura (ne sa qualcosa la Rowling, perseguitata perché contraria all'estremismo *gender*).

È diventata condannabile, perché *politicamente scorretta*, la posizione di chi vuole festeggiare il Natale ricordando la nascita del *bambino Gesù*, anziché quella del *bambino Laggiù* (denominazione *politicamente corretta* imposta da una maestra idiota nelle canzoncine natalizie dei bambini, per non offendere – si dice – le famiglie che non festeggiano il Natale).

Il dominio di tutte queste regole, imposte dal *mainstream* del *politicamente corretto*, si allarga sempre di più. La censura non è più imposta dallo Stato totalitario, con la repressione violenta del dissenso e con la pena del carcere: diventa auto-censura, *censura spontanea*, e perciò pervasiva al massimo grado.

Non c'è più nessuno capace di sottrarsi ad essa. A questo processo soggiace anche la pubblicità, come ho ricordato più volte in passato.

La simpatica minaccia (*ora compro un gatto!*) che il famoso giocatore di calcio rivolgeva all'uccellino fastidioso (nello spot di una celebre acqua) è scomparsa, annegata nei gorghi del *politicamente corretto*, che impone il rispetto degli animali.

Il lupo che appariva nella pubblicità di uno smartphone non aggredisce più Cappuccetto Rosso, ma le fa tenera compagnia nel suo tragitto dentro il bosco.

Insomma, il *politicamente corretto* pretende che gli animali debbano esser rappresentati non secondo la loro natura, ma in base a un'armonia innaturale, del tutto inventata.

Cito infine un ultimo caso di censura, che effettivamente non sono riuscito a capire (*qualcuno mi aiuti*). Mi riferisco allo spot di una nota comica che, faticando per pulire la casa, esclamava: *ci vorrebbero otto braccia, come i polpi*.

Ebbene, tale espressione è stata eliminata nelle successive versioni dello spot di un aspirapolvere.

¿Forse, qualche fanatico del *politicamente corretto*

l'ha considerata un'offesa verso i polpi, le cui braccia non dovrebbero servire allo svolgimento di compiti così degradanti come le pulizie?

